

obbiezioni ingegnosissime, che mi son fatte. Il primo oratore diceva che, secondo l'argomento mio, la legge sarebbe necessariamente delusa: io intendevo, non già che la legge fosse fatta per esser delusa, ma che, caso che l'oratore fosse nella necessità di svolgere in nuovi modi il proprio argomento, non gli mancavan le vie. Questa risposta io credo dilegui l'argomento dell'egregio Benvenuti. Del resto, se una obbiezione nuova sorgesse dopo lunga discussione fra vari oratori, rimarrebbe sempre aperto all'Assemblea l'adito che l'oratore sia udito ancora una volta. L'immaginare che la maggioranza dell'Assemblea sia tanto stoltamente tiranna da chiudere la bocca all'oratore, il quale ha tanti modi di dimostrare le proprie ragioni, pubblicando, per via de' giornali, per tutta Italia e per tutta Europa l'ingiustizia dell'Assemblea; il supporre la maggioranza tanto stoltamente tiranna, non credo che faccia onore nè all'Assemblea, nè al buon senso di ciascun de'suoi membri. Del resto, una delle principali ragioni che mi inducevano a determinare il numero delle parlate, si è che altri oratori sorgerebbero, e de' migliori forse, che tacciono per modestia. Questi oratori si scompartirebbero fra sè la materia, e la discussione ne riceverebbe più lune. L'esempio degli altri Parlamenti non credo debba essere ciecamente seguito; ma credo che debba essere buona norma a noi comincianti. Nei Parlamenti più maturi veggiamo quasi da per tutto determinato il numero delle parlate: ciò significa che tale determinazione è un vantaggio riconosciuto da tutti. L'opporre che il dicitor non possa a ciascuna obbiezione rispondere, non mi pare che regga; imperocchè il dicitor può benissimo raccogliere insieme molte delle obbiezioni, e a tutte con una sola osservazione rispondere. All'incontro, se piglia le obbiezioni a una a una; se ad ogni obbiezione cella che gli venga fatta, sale la bigoncia e ne discende e risale, noi avremo un moto perpetuo di oratori, un continuo oscillar di ragioni pro e contra, che non potrà certo conferire al decoro della discussione. Quanto poi al rimedio che l'egregio Benvenuti trovava alle lunghezze delle nostre discussioni, vale a dire la noia, non mi pare che la nostra Assemblea legislatrice dovesse porsi sotto l'impero di questa crudele tiranna; e non so se l'Assemblea si troverà contenta a questa nuova sostituzione alle leggi sue proprie. Il dire che la ripetizione diventerà, nel modo da me proposto, assai più frequente, non mi par neppure che regga; imperciocchè, se da un lato egli avverrà che un oratore, parlando, difficilmente ripeta i suoi sensi, è provato dall'altro, dall'esperienza medesima di noi inesperti che un oratore, dovendo rispondere agli argomenti contrarii, di necessità si ripete, o perchè non crede di essere inteso, o perchè la sua inesperienza stessa, non trovando argomenti nuovi, ritorna sui vecchi.

L'egregio Varè disse che non di fiumi abbiain di bisogno, ma di rigagnoli. Dirò veramente che l'immagine venutami prima alla mente era non di rigagnoli, ma di goccioline; e propriamente son goccioline gli argomenti così dispersi, dei quali noi assetati non possiamo irrigar l'intelletto. Se noi seguitiamo di questo passo, non solamente non argomentazioni ordinate nè discussioni posate, ma avremo un continuo andare e venire di proposte e risposte, che faranno somigliante la nostra Assemblea a un catechismo; avremo interrogazioni e risposte che si succederanno, si